

Evoluzione dell'arte Sovietica Dal polemismo modernista a un neo-classicismo umanistico

Lo scultore comunista prof. Alberto Bazzoni ha scritto l'interessante articolo che pubblichiamo. Tanto è vivo il suo interesse in ordine alla evoluzione dell'arte nell'U.R.S.S. e tanto è delicata l'impostazione dei problemi esposti sui quali non abbiamo la possibilità di aggiornarci direttamente. E' quindi chiaro che lasciamo all'egregio articolista la piena responsabilità dei suoi asserti.

Abbiamo seguito con grande attenzione il movimento intellettuale della Rivoluzione russa e particolarmente lo sviluppo e l'evoluzione delle arti plastiche: pittura, scultura ed architettura della grande Unione delle Repubbliche Sovietiche. Malgrado la fama universale dei poeti e letterati artisti russi, in Italia per colpa del fascismo e un poco anche per la scarsa cultura si considera l'inizio del grande rivolgimento politico e sociale avvenuto nel 1917 per opera di Lenin, senza considerare che le origini del più grande movimento rivoluzionario, non solo del nostro secolo ma di tutti i tempi, sono antiche quanto la Russia e che i deportati nella Siberia e i nikilisti esiliati o fatti trucidare dagli Zar ne sono i precursori. Una schiera di pensatori, di poeti e di artisti furono gli antesignani e i profeti della Rivoluzione russa e per essa sopportarono il martirio, la deportazione e l'esilio: Dostoiewski, Tolstoi, Gorki per citare i più noti.

Scoppiata la rivoluzione nel 1917 e finita la guerra mondiale nel 1918 la grande quantità degli esuli russi (quasi tutti intellettuali) da tutte le parti del mondo ritornò in patria. Gli artisti da Parigi portarono nella Russia una ventata di tendenze ultra moderne assorbite in Francia in quel periodo annoiato e decadente ante-guerra durante il quale trionfavano le più strampalate teorie filosofiche e nella letteratura e nell'arte le tendenze più astruse negatrici del passato e tese alla ricerca del nuovo a tutti i costi: Fauvisme, cubismo, futurismo, astrattismo, surrealismo, ecc.

Più che arte queste furono manifestazioni acrobatiche e giullaresche le quali ebbero il merito di interessare una classe borghese incolta e pretenziosa uscita poi straricca dalla guerra, borghesia che incoraggiò per snobismo questa forma d'arte inedita, così priva di pensiero che per ammirarla non occorreva nessun sforzo mentale tant'era pacchiana e stolta. Arte quindi azzecata per una mentalità borghese.

Non parliamo dei singolari e talvolta geniali artisti che nell'ultimo ottocento per reagire alla tradizione (Van Gogh) o per riallacciarsi ad essa (Cèzanne) crearono veramente delle opere d'arte di grande sentimento e profondità umana, ma intendiamo parlare degli imitatori e della caterva dei negati del dono artistico, che trasformarono la tormentosa ricerca di un Gauguin e le manifestazioni di un Rousseau in formule comode e disoneste.

Arrivati in Russia questi artisti, compiacenti servitori della borghesia, cedettero di gabellare la loro pretesa arte al popolo.

I dirigenti politici non fecero questioni di stili o di tendenze e inquadrarono letterati ed artisti in un organismo idoneo alla propaganda per le masse operaie e contadine. Questa complessa macchina propagandistica usò i mezzi più svariati e più moderni; dal cartellone al giornale murale, dal disco trasmesso per radio al discorso diretto, dalla grande Mostra della Rivoluzione inaugurata a Mosca a quelle viaggianti nei vari stabilimenti industriali, ai treni attrezzati e destinati a portare nei più lontani paesi la voce viva dei grandi agitatori e quella di Lenin diffusa da altoparlanti, all'urlo dei colori dei cartelli sovietici. Dove non arrivava il treno, carovane di autocarri e automobili portavano questa forma di propaganda motorizzata.

Esaurito il compito della propaganda, gli artisti vennero incaricati di esaltare, con le magiche forme dell'arte, il lavoro in tutte le sue svariate e nobili manifestazioni. Era il periodo costruttivo e la grande rivoluzione doveva dare una dimostrazione al mondo della organizzazione e disciplina di tutto un popolo. I Ieraí erano grandiosi: la glorificazione del lavoro nei campi o nelle officine, sulle steppe e nelle miniere, nei cantieri e nei porti i soldati del mare, del cielo e della terra, la scienza, la scuola e lo sport.

La scultura ebbe il compito di eternare nel bronzo o nel marmo i martiri e gli eroi del movimento insurrezionale. La prova del fuoco per gli artisti era venuta. E il fallimento di tutte le tendenze ultra moderne fu clamoroso e completo.

L'arte chiamata a raffigurare la vita si confuse in formule complicate e incomprensibili alle masse. Se il contadino e l'operaio non si erano interessati dell'estetica del cartello murale dagli stridenti colori e dal disegno indecifrabile, quando dissero loro che i quadri fatti alla stessa maniera rappresentavano un comizio di fabbrica o una colata di metallo, questi protestarono e vollero che i pittori dipingessero i comizi come una riunione di esseri umani e non un groviglio di scimmie e le officine riprodotte nei quadri dovevano apparire tali anche ai loro occhi e non specie di foreste tropicali dai colori di fiaba.

Insomma la cultura pittorica ed estetica del popolo russo non si allontanava di molto dal mondo figurativo delle «Icône» ed esigeva da parte degli artisti pittori un ritorno alla realtà umile e grandiosa: non stabiliva, ma chiedeva una rappresentazione definibile, non una astrazione da incubo.

L'architettura seguì le tendenze più moderne. Il razionalismo funzionale venne realizzato quasi alla lettera. Le Corbusier divenne il maestro indiscusso di tutti i giovani architetti i quali portarono al parossismo le sue idee. Le costruzioni del primo decennio ne sono una testimonianza, così il Mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa.

In seguito questo «Funzionalismo» venne modificato dando luogo ad un ritorno di forme architettoniche quasi classiche. Il gigantesco progetto del monumento di Lenin esposto a Parigi nel 1937, per quanto richiami alla mente più che i grattacieli d'America le nostre maestose Dolomiti, reca nei particolari un deciso ritorno all'architettura greca per la semplicità dei profili e a quella romana per le grandi arcate a tutto sesto e la decorazione culturale distribuita in modo che ricorda il Partenone o le grandi costruzioni del periodo romano.

Per la scultura l'esperimento cubista e astrattista riuscì comico e disastroso. Il governo ordinò venissero eretti monumenti commemorativi sulle pubbliche piazze ai grandi precursori della Rivoluzione ed agli eroi che si erano immolati per essa. I monumenti dovevano essere creati per la educazione del popolo. Esso poteva giudicarli, dire se rispondevano allo scopo. Dovevano quindi non solo ricordare da un grande personaggio od un atto eroico, ma divenire altari per la educazione e l'elevazione delle masse. Lo scultore doveva eseguire ed esporre sulla piazza il modello completo in gesso. Si videro così innalzati dai plinti strani

forme poliedriche, sagome bizzarre dipinte a colori vivaci e contrastanti con zone bianche e nere tali da sembrare fantocci carnevaleschi o visioni spettrali.

Gli oratori inauguravano il monumento tessendo l'elogio al commemorato, pur facendo commenti sull'«opera d'arte», invitavano il pubblico a dare il suo giudizio in forma plebiscitaria. Invariabilmente qualche giorno dopo il popolo faceva balzare dal piedistallo il pupazzo cubista che andava a fracassarsi al suolo. Al suo posto veniva messa una bandiera rossa col nome del commemorato.

Più tardi il ministro sovietico della Pubblica Istruzione mise fine a questo carnevale artistico denunciando questa forma d'arte «creazione e manifestazione della borghesia» e venne perciò bandita. Da allora la Russia prese un indirizzo artistico sano e possente. Finora si è appoggiato ad un sano realismo non privo di grandiosità. E' una nuova arte sociale non più intesa come nell'800 dai «Veristi» ma tende piuttosto verso un classicismo spoglio della teatralità pagana. La figurazione degli operai di fronte alle gigantesche macchine nelle vaste officine e dei contadini posti sui grandi trattori sugli sfondi sconfinati della steppa danno alla nuova pittura russa un senso grandioso e di solenne che conquista e commuove.

Fonte inesauribile di ispirazioni è il lavoro che nelle sue molteplici manifestazioni guida il pittore o lo scultore comunista a vivere a contatto con l'operaio nella miniera cupa e tenebrosa o nell'officina chiara e sonante oppure nella campagna ubertosa e nella pingue steppa. Gli operai e i contadini che agiscono su queste scene hanno un volto che se non esprime la letizia, perché il lavoro è rude, manifestano però una serenità di spirito dovuta alla libertà finalmente riconquistata.

Quando l'arte ci da uno specchio della vita e dell'animo di un popolo noi diciamo che il miracolo è compiuto. L'arte russa e sulla strada maestra che conduce a questo miracolo. Tutte le scorie di quell'arte parassitaria e borghese incoraggiata un po' ovunque ma così bene protetta dal fascismo, tanto da crearla arte ufficiale, sono scomparsa da quella russa. Non solo ma per le ragioni su esposte noi crediamo che quest'arte dovrà estendersi e dominare. In tutto il mondo vi sono segni visibili così come nel campo politico vi sono riallacciamenti spirituali che si incrociano in tutte le direzioni. La più moderne delle concezioni politiche e sociali porterà con se i rivolgimenti culturali e artistici più impensati.

ALBERTO BAZZONI